



Grande a sinistra, immagine della campagna della Fao «fame zero» foto da www.ohga.it



INTERVISTA A GIULIO VULCANO

«Si spreca la metà del cibo prodotto, la soluzione è l'economia circolare e solidale»

S.T.

Come l'umanità si alimenta ha un impatto determinante nella crisi di stabilità e resilienza del pianeta, oggi quasi irreversibile. Lo spreco alimentare è una disfunzionalità dei sistemi dominanti che Giulio Vulcano studia da più di tre anni con un indispensabile approccio sistemico, a partire da una definizione più ampia di quella che comunemente conosciamo.

Quali sono gli elementi dello spreco alimentare e quali incidono maggiormente nel mondo?

Considerando tutto il funzionamento del sistema alimentare e non solo i rifiuti lungo le filiere, lo spreco globale è di almeno il 50% della produzione iniziale. La componente maggiore è di certo quella delle perdite nette associate alla produzione animale, specie se intensiva. Si tratta del cibo (cereali, semi oleaginosi) che accresce gli allevamenti e di cui si perde circa il 70% delle calorie per produrre carne e altro.

Il consumo eccessivo di derivati animali può generare insicurezza alimentare dove sono prelevate le risorse e problemi ambientali in ogni fase, così come malnutrizione e obesità. Altra forma trascurata di spreco è infatti la sovralimentazione (soprattutto di alimenti iperprocessati a base di carboidrati, zuccheri e sale) oltre i fabbisogni raccomandati, considerata una pandemia globale in enorme espansione (circa 2 miliardi di persone; l'Italia ha il primato europeo di adolescenti obesi). Della produzione mondiale circa il 25% si perde negli allevamenti ed è una tendenza in aumento come per i rifiuti creati tra le fasi di produzione e offerta (8%), mentre sono in diminuzione i rifiuti tra la distribuzione e il consumo (6%); quasi altrettanto si perde in sovralimentazione; ci sono poi altre componenti come il 13% per usi non alimentari (biocombustibili). Da solo questo spreco sistemico impegna più di un terzo di tutta la capacità socio-ecologica del pianeta di assorbire i rifiuti e rigenerare le risorse. In Italia l'impronta arriva al 50% perché vengono impiegate anche risorse sottratte ad altri territori.

La sua ricerca evidenzia come l'approccio utilizzato principalmente per affrontare gli sprechi, quello della riduzione dei rifiuti, non solo non risulta efficace ma può essere addirittura rischiosa. Perché?

Entro certi limiti, recupero e riciclo delle eccedenze sono importanti per rendere più ciclica la bioeconomia, tamponare emergenze alimentari ed evitare problemi di smaltimento dei rifiuti. Ma focalizzarsi prevalentemente sulle fasi terminali crea il paradosso di giustificare e consolidare l'aumento della sovrapproduzione. Nel sistema alimentare si verificano effetti complessi di retroazione ed entropia. Il recupero e il riciclo degli scarti in ogni fase rende il sistema industriale più efficiente e facilita la sua tendenza all'espansione. Si crea quindi un effetto di rimbalzo con l'aumento del consumo totale di risorse richieste all'origine per sostenere i nuovi processi e la creazione di nuove scorie. Così si alimenta un metabolismo sem-

pre più ipertrofico, dissipativo e malato. Questo approccio diminuisce il senso di responsabilità individuale e crea forme di dipendenza e debito morale piuttosto che favorire lo sviluppo di capacità autonome. C'è anche il rischio che così si copra e ritardi lo sviluppo delle reti alimentari virtuose che prevenivano lo spreco.

Pensando alle norme attuali, quali potrebbero essere degli interventi che favoriscano la prevenzione dello spreco nello specifico dell'Italia?

È necessario lo sviluppo di politiche alimentari anche legislative che integrino aspetti connessi, ma che solitamente vengono affrontati distintamente, con al centro una visione di sostenibilità forte, per cambiare i modelli di produzione, distribuzione e consumo: parsimonia, equilibrio e prosperità sono fari oltre il paradigma della crescita fine a sé stessa. L'obiettivo strategico dovrebbe essere un grado minimo di autosufficienza alimentare, su base locale, agroecologica, di piccola scala, solidale, con livelli fisiologici di fabbisogni ed eccedenze da riusare in processi quasi-circolari.

A livello statale si dovrebbe creare il contesto per la diffusione e il coordinamento di politiche locali inclusive e partecipate. Gli ambiti di intervento sono molti: riconoscimento del cibo come bene comune, non mercificato e spettacolarizzato, garantendovi accesso per tutti, con retribuzioni eque per i produttori; educazione alimentare e incentivi a diete più sane e sostenibili; orientamento degli acquisti pubblici; valorizzazione dell'agrodiversità e dell'agricoltura contadina; arresto del consumo di suolo agricolo e naturale; accesso alla terra che avvicini produzione e consumo (agricoltura urbana e in aree interne); favorire la creazione di ambienti abilitanti per coinvolgere i cittadini nelle reti di economia sociale e solidale, risolvendo i vincoli che le limitano; promuovere la ricerca sulle capacità socio-ecologiche dei territori. Nel mio studio, disponibile su researchgate.net, anche in versione integrale, sono descritti ampiamente tanti esempi di queste misure.

Per l'esperto si perde gran parte del cibo utilizzato per la produzione animale, specie se intensiva. «Sono fondamentali recupero e riciclo»

50

In tutto il funzionamento del sistema alimentare lo spreco è di almeno il 50% della produzione

2

Circa 2 miliardi di persone nel mondo sono sovralimentate, in Italia il record di adolescenti obesi

70

Gli sprechi maggiori riguardano il cibo per gli animali: si perde il 70% delle calorie per produrre carne

25

Della produzione mondiale di cibo, il 25% si perde negli allevamenti



brevi&brevissime

Un parco giochi senza cellulari

■ Sembra una iniziativa della municipalità di Oslo, invece no: a Balestrate, in provincia di Palermo, nascerà un parco giochi per bambini dove sarà rigorosamente vietato l'uso dei telefoni cellulari. Chi trasgredisce verrà multato con una cifra simbolica che servirà per iniziative solidali (l'aggeggio deve essere riposto negli appositi armadietti). L'idea è venuta ad alcuni genitori della scuola elementare Aldo Moro che hanno organizzato una raccolta fondi. Il parco sarà accessibile a tutti.

L'olio italiano è più raro e più caro

■ Nel corso del 2018 la produzione italiana di olio di oliva si è fermata a 166.476 tonnellate. E' il peggior dato degli ultimi anni, una crisi di produzione che si può tamponare solo incrementando l'importazione di olio extravergine da Spagna, Grecia, Tunisia e Marocco. Tradotto in cifre: per soddisfare la richiesta dei consumatori italiani i grandi marchi dovranno importare una quantità pari al 70% del fabbisogno. Significa che il 90% delle bottiglie di olio extravergine esposte sugli scaffali contiene miscele di oli Ue o extra Ue. Sulle etichette c'è scritto. Il problema è il prezzo: l'olio non italiano viene venduto più o meno alla metà. Chi vuole olio nostrano non potrà pagarlo meno di 8-10 euro al litro.

Parco d'Abruzzo con 11 piccoli orsi

■ Nel parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, nel 2018, sono nati undici cuccioli di orso marsicano. Sono nati da almeno 4 femmine. E' il terzo anno consecutivo che si osservano più di 10 nascite, un fatto ritenuto positivo. La popolazione di orso marsicano negli anni si è numericamente ridotta (ci sono 3-4 orsi ogni 100 km quadrati), ma la sua densità è una delle più alte osservate per l'orso bruno. Tra il 2007 e il 2015 sono morte 15 femmine, per cause legate anche indirettamente alla presenza dell'uomo (non solo per i cacciatori).

Le Regioni alpine contro lupi e orsi

■ Brutte notizie per i lupi e gli orsi che vivono sull'arco alpino. Le Regioni Alto Adige, Trentino, Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Valle d'Aosta si sono incontrate per stabilire quanto segue: «A fronte di una densità di lupi e orsi tale da generare situazioni oggettive che fanno venir meno la sicurezza delle popolazioni e rappresentano una fonte costante di danno per le attività economiche, chiediamo di avere la possibilità di attivare azione condivise di prevenzione, gestione e prelievo dei grandi carnivori». Laddove per «prelievo» si intende abbattimento. Tocca al governo dare l'ok, il dibattito è aperto (e forse anche la caccia).